



Da destra. Massimo Cacciari e Alessandro Pagnini

Foto di Giovanni Fedi

di **Giulia Righetti**

**PISTOIA** - “La città di Utopia” è il titolo dell’evento a ingresso libero che si è tenuto oggi a Pistoia, nella Sala maggiore del palazzo comunale, e che ha visto il filosofo Massimo Cacciari “interrogato” sull’utopia da Alessandro Pagnini, professore di filosofia contemporanea all’Università di Firenze.

L’incontro, organizzato e promosso dalla Fondazione Banca di Vignole e Montagna Pistoiese, fa parte della rassegna “Seminamenti. Incontro all’autore” che ha già ospitato, tra gli altri, il premio Nobel per la letteratura Gao Xingjian, il drammaturgo Stefano Massini e l’attore Alessandro Benvenuti.

È difficile definire l’evento che si è tenuto oggi, davanti a una sala gremita di persone, poiché non ha avuto l’aria né di una lezione accademica né di una conferenza per esperti del settore, ma si

è proposto come un’appassionata analisi della situazione attuale e delle prospettive future nella quale la filosofia non si è nascosta dietro citazioni colte ma ha garantito la visione d’insieme e l’approccio critico. I presenti hanno potuto prendere parte alla conversazione e comprendere le tematiche politiche e sociali che Cacciari ha esposto nel loro senso più profondo ma che riguardano la quotidianità di tutti gli occidentali.

Il punto di partenza è una domanda semplice e diretta: cosa resta oggi dell’utopia? Che aspetto ha la città ideale in un mondo che continua a ridefinire i propri confini e che richiede costanti cambiamenti?

È stato il professor Pagnini a introdurre la questione, inquadrandola nell’attualità pistoiese: “Siamo sensibili alle lusinghe che ha ultimamente meritato la nostra città: capitale della cultura

2017 e meta consigliata ai turisti da importanti riviste. Pertanto non possiamo che chiederci come deve essere oggi la città ideale, dato che nella modernità la tradizionale Utopia è implorsa". Da qui il filosofo ha fatto partire la sua analisi: "L'idea di utopia è entrata in crisi dopo le critiche mosse dal marxismo, che la riduceva a ideologia mascherata, e le stoccate del liberismo, che la faceva coincidere con una realtà in cui non c'è bisogno della politica, rendendola quindi inattuabile. Utopia invece è un progetto che parte da un'analisi reale e i cui punti di arrivo è l'armonia tra il sapere scientifico, l'economia e la politica. Senza un'utopia a cui puntare non abbiamo possibilità di creare un dialogo tra le istituzioni politiche e la potenza tecnico-scientifica. Il problema è quello della connessione perché lo sviluppo economico è incapace di dar vita a un apparato politico appropriato così come una politica distaccata dalla potenza tecnica risulta inevitabilmente superflua, pur non essendolo".

Guardando la situazione attuale delle nostre città, ha proseguito Cacciari, ci si accorge che è sparita la gerarchia degli spazi: quella di "periferia" è una categoria arcaica, ormai i confini hanno senso solo a livello amministrativo. Una città così indefinibile e fluida però è tutt'altro che libera: mentre le informazioni girano alla velocità della luce, sparisce la comunicazione e si creano piccole comunità di simili intenzionate a difendersi individualmente. Questa tendenza non è altro che una reazione psicologica all'incapacità politica di governare i processi di globalizzazione in atto.

Esposta la sua analisi, Cacciari inizia a fornire in modo diretto le sue risposte: "La città di Utopia oggi è una comunità che comprende i processi in atto e sa che per governare è necessaria l'accoglienza. Questi processi sono inevitabili, ma devono assolutamente essere governati. Serve quindi una politica capace di assumere una posizione sovranazionale e le città devono essere davvero capitali della cultura. L'unico modo per combattere la dissoluzione anarchica del mondo occidentale è riabbracciare la fisionomia romana delle civitas mobili e in continua espansione". Il professor Pagnini interviene a puntualizzare il concetto: "La scienza tecnica non è semplicemente uno studio finalizzato a migliorare il nostro ambiente, è prima di tutto una forma mentis. È quella cultura che ci permette visione d'insieme e ci fornisce gli strumenti per costruire il nostro futuro. Avere consapevolezza della nostra tradizione è fondamentale, ma l'identità è solo rigida ideologia che non ha niente a che fare con la cultura. Siamo tutti ingranaggi di un sapere che deve comunicare per potersi definire cultura: vedere gli specialisti come coloro che ci salveranno è l'errore che ha portato a governi tecnici animati solo da una visione economica miope".

Il professore fa poi un appunto a Cacciari: "Se si parla di Utopia bisogna, a parer mio, concedere spazio anche a quella illuminista che ha portato all'elaborazione dell'idea di un diritto cosmopolitico".

A questo il filosofo, concludendo il suo intervento, ribatte: "L'Utopia illuminista è legata a doppio filo alla pelosissima idea di una tolleranza che vuol dire sentirsi superiori all'altro: come se tollerando le sue manchevolezze gli facessimo un favore. Inoltre, sono gli organismi deboli e prossimi alla distruzione a chiedere tolleranza. Chiaramente – puntualizza Cacciari – sto parlando a livello utopistico, all'atto pratico se fossimo tutti tolleranti avremmo fatto già un bel passo avanti".